

Il gasdotto transcaspico. Tantissimi e interessi in gioco per un progetto molto sfaccettato

In ambito energetico gli interessi intorno al Mar Caspio toccano diversi Paesi e gruppi di Paesi. Chi riuscirà a imporsi nell'esportazione del gas dall'Asia Centrale all'Europa? Non è solo una questione di giacimenti e di infrastrutture, ma anche e soprattutto di relazioni diplomatiche, di dominio sulla logistica ed accesso alla vendita finale.

Gli interessi di Bruxelles

All'Europa interessano molto le risorse energetiche dell'Asia Centrale. Non ci si stupisce dell'ipocrisi di una Commissione che con alcuni sventola difese degli ideali e dell'ambiente, con altri si comporta con spietata realpolitik. Quest'ultimo è proprio il caso del gasdotto transcaspico. Si tratta però di capire dove andranno i soldi dei contribuenti europei. Vi sarà un effettivo riscontro in termini di inverni al caldo e di fabbriche funzionanti oppure no? E si spera pure che la UE non si impegni in contese geopolitiche che recano solo danno e beffa ai comuni cittadini.

Dell'energia delle steppe asiatiche e di come portarla in Occidente ne ha parlato Ursula von der Leyen al summit del 4 aprile tenutosi a Samarcanda, in Uzbekistan. La presidente della Commissione ha annunciato un pacchetto da 12 miliardi di euro da destinare all'Asia Centrale nell'ambito del [progetto Global Gateway](#). In particolare, 10 di essi [andranno](#) proprio al corridoio transcaspico. Con Kazakistan e Uzbekistan è poi stato siglato un memorandum di intesa sui minerali che servono alla transizione verde e "all'economia pulita del domani". Vedremo comunque quanto sporcheranno oggi codest minerali e quali altri soggetti scontenteranno. Dice von der Leyen: L'Asia Centrale ha una quota significativa di riserve globali e l'Europa vuole fare un'offerta equa, un'offerta speciale.

Gli interessi di Ankara

Se ne parla già dal gennaio di quest'anno: la Turchia desidera essere il [fornitore](#) di gas "più affidabile" per l'Europa ed è in grado di diventarlo. Lo ha detto l'esperto di energia Emin Emrah Dan??, secondo cui le ben sviluppate infrastrutture di Ankara rappresentano oggi la rotta alternativa più sicura. Esse hanno infatti la capacità di portare sia il combustibile turco sia il gas proveniente da altri Paesi. La rete turca riceve il gas russo tramite le condutture del BlueStream e del TurkStream, mentre quello azero e iraniano con il TANAP, per poi mandarlo in Bulgaria, Ungheria, Moldavia e Macedonia del Nord. Ha ribadito il concetto l'ambasciatore turco a Bruxelles Faruk Kaymakc?, che sostiene la [priorità](#) di Ankara di avviare nuovi negoziati con la UE sul tema delle forniture energetiche. Intanto trattano con la Bulgaria l'ampliamento delle infrastrutture di confine, per aumentare [l'afflusso](#) di gas dall'Azerbaijan e dall'Asia Centrale.

La Russia non gradisce

Non solo il lavoro congiunto della Bulgaria coi turchi, ma anche l'iniziativa del Corridoio Verticale per portare GNL rigassificato dai porti della Grecia all'Europa Centrale e Orientale. Questi sforzi di Sofia per rafforzare la sicurezza energetica dell'intera regione vanno pure nel senso di ridurre le forniture di gas russo. Evidentemente ciò non può piacere a Mosca, la quale vede altresì come Turchia e Kazakistan reagiscono in maniera piuttosto fredda ai droni ucraini che colpiscono le condutture gestite insieme ai russi.



Sembra quasi che per turchi e kazaki tali attacchi possano trasformarsi in un pretesto per diminuire o abbandonare la cooperazione energetica con la Russia. C'è poi un altro elemento negativo, sebbene ampiamente previsto. La cosiddetta [roadmap](#) della Commissione Europea, che impedirà del tutto le

